



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla



Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Luglio 2015

Numero 61

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1 euro

La Costituzione al rovescio

“La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.” Questo afferma l’art. 4 della Costituzione italiana del 1948 riprendendo e ampliando quello che l’art. 1 stabilisce come fondamento della Repubblica italiana: il lavoro. Che il riconoscimento del diritto e la promozione delle condizioni che lo rendono effettivo siano pura ipocrisia borghese lo dimostrano i sette milioni di disoccupati, compresi quelli che nemmeno cercano più un lavoro perché scoraggiati.

Il 40% di disoccupazione giovanile è la certificazione del fallimento della classe dominante. Che però non ha nessuna intenzione di abbandonare il potere politico, a meno che non vi sarà costretta dalla rivoluzione proletaria.

In realtà, la minoranza di farabutti che ci governano ha capovolto con il Jobs Act l’art. 4 della Costituzione, che ora va letto così: “La Repubblica riconosce a tutti i capitalisti il diritto a licenziare e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto”.

Ad essere oggetto della tutela oggi non è più il lavoro, ma il licenziamento arbitrario, senza giusta causa.

A essere promosso è il diritto assoluto del capitalista di sfruttare a sangue gli operai per poi gettarli in mezzo a una strada.

Questo è il contenuto di classe dell’abolizione dell’art. 18 e dell’introduzione del “contratto a tutele crescenti”, ovvero a profitti e ingiustizie galoppanti.

Il governo Renzi, espressione degli interessi dei monopoli capitalistici, butta a mare i diritti e le libertà dei lavoratori per rafforzare i diritti e le libertà dei padroni.

La trasformazione reazionaria dello Stato e della società non avviene solo con le controriforme costituzionali, ma anche e soprattutto con le leggi ordinarie.

segue a pag. 2

La borghesia ci soffoca nella morsa della miseria, del degrado e della corruzione Preparamo la riscossa Via Renzi! Il potere agli operai!



Pag. 3

**Telecontrollo sui
lavoratori: un nuovo,
infame "colpo di mano"
di Renzi e del suo
governo padronale**

Pagg. 7 e 8

**Dichiarazione politica
della riunione europea
dei Partiti e delle
Organizzazioni aderenti
alla CIPOML**

Ripudiamo gli abusi e l'autoritarismo del governo oligarchico di Renzi

Le decisioni prese dal governo Renzi sul Jobs Act, la controriforma delle scuole e l'Italicum, dimostrano una accentuazione del suo carattere reazionario e autoritario.

Questo governo – che non è stato mai eletto dal popolo – punta a trasformarsi in un regime dell'abuso anticostituzionale, della prepotenza e della repressione per portare avanti il suo progetto di trasformazione reazionaria dello Stato e della società.

Man mano che questo governo e il suo maggiore "azionista di riferimento", il PD neoliberalista, perdono consensi a destra e a manca – come dimostrano i recenti risultati elettorali, spia di una decomposizione sempre più ampia del regime borghese – si intensificano anche i suoi tratti autoritari. Essi prendono la forma di voti di fiducia a raffica, di colpi di mano, di azioni illegali e oscure, che calpestanto sempre più i diritti e le libertà della classe operaia, attentano agli interessi della massa popolare.

Il governo oligarchico di Renzi – come abbiamo spiegato più volte – è ad esclusivo servizio degli interessi dei monopoli finanziari e dei ricchi, che serve e

rappresenta, mentre il Paese affonda nella miseria, nella corruzione, nel degrado.

Le sue perverse manovre, accompagnate da una schifosa demagogia, mettono in luce un aggressivo disegno che punta a rafforzare il dominio dei gruppi economici che si spartiscono il mercato italiano, a perpetuare la subalternità verso gli USA e la UE, a garantire i privilegi clericali, schiacciando e impoverendo sempre più i lavoratori, la gioventù, le donne e in generale la stragrande maggioranza del popolo.

Un obiettivo fondamentale dell'attacco renziano è il movimento operaio e sindacale.

Distruggere i sindacati in quanto organizzazioni in cui gli sfruttati si uniscono e lottano, distruggere i contratti collettivi nazionali di lavoro, distruggere tutti i diritti operai (dopo l'art. 18 è la volta dell'art. 4 dello Statuto dei lavoratori).

E' un attacco a tutto campo, rispetto al quale i signori socialdemocratici e riformisti non hanno voluto organizzare una risposta degna di questo nome per salvare il capitale in crisi.

Ma le illusioni sulle promesse e sul ruolo del governo Renzi



stanno per esaurirsi.

E' inevitabile un nuovo sviluppo della lotta operaia e popolare. Le avvisaglie sono state numerose nei mesi scorsi; da qui al prossimo autunno si accumuleranno altri elementi per una vigorosa ripresa della mobilitazione di massa.

Noi marxisti-leninisti prepariamo la riscossa e staremo assieme ai lavoratori nelle prime file della lotta di classe.

La situazione chiama gli sfruttati a levare di nuovo in alto i pugni, a unirsi in un deciso rifiuto della politica antioperaia e antipopolare del governo Renzi, a respingerne le manovre a suon di lotte e dimostrazioni nelle fabbriche e nelle piazze.

Da queste lotte emergerà la

ricerca di un vero cambiamento sociale, che potrà realizzarsi solo per mano degli sfruttati, capaci di abbattere il moribondo regime capitalista e forgiare una nuova vita.

Il proletariato del nostro paese, quando ne saranno mature le condizioni politiche, saprà come insorgere contro l'ormai intollerabile oppressione del capitalismo e dell'imperialismo italiano!

A questo scopo devono lavorare i sinceri comunisti e gli elementi migliori, più energici e capaci del proletariato, staccandosi definitivamente dagli opportunisti e dai revisionisti, organizzandosi in Partito indipendente e rivoluzionario, guidato dal marxismo-leninismo.

Il "caso Castiglione", ovvero la corruzione al potere

segue dalla prima

In questo senso il Jobs Act è allo stesso tempo un atto brutale contro i lavoratori e un inno all'illegalità e all'eversione borghese.

Mentre lo combattiamo in ogni posto di lavoro e nei territori, mentre lottiamo ogni giorno per far maturare una esplosione del conflitto sociale, dobbiamo prendere coscienza che solo nel socialismo il lavoro – come unica fonte della ricchezza materiale e culturale – sarà riconosciuto nei fatti come il principio fondante della società, sarà un diritto e un obbligo per tutti.

E' per la rivoluzione socialista che dobbiamo organizzarci se veramente vogliamo una società diversa e migliore!

Dopo il parere contrario del governo Renzi, che fa fatto da "apripista", il PD ha votato alla Camera contro le dimissioni del sottosegretario alle Politiche agricole Giuseppe Castiglione, indagato per "turbativa d'asta" sull'appalto per la gestione del Cara (Centro assistenza rifugiati e richiedenti asilo) di Mineo, nell'ambito dell'inchiesta su Mafia Capitale.

Il salvataggio PD del sottosegretario Castiglione – elemento di spicco dell'alleato di governo NCD – operato d'intesa coi berlusconiani, non si è basato su alcun elemento di giustizia o di morale.

Esso è servito, soltanto e momentaneamente, a puntellare il sempre più debole governo Renzi, a salvarlo da un altro

capitombolo. Con tanti saluti alla lotta contro la corruzione e la "malapolitica".

Simili azioni, contrarie a qualsiasi etica politica, tanto sbandierata dalle classi dirigenti, fanno il paio con il comportamento indegno del governatore PD della Campania De Luca, che ha scelto di "scompare" per non far scattare l'applicazione a suo danno della legge Severino, e con tanti altri casi del genere.

Questi episodi dimostrano agli occhi della classe operaia, delle masse sfruttate ed oppresse, il livello infimo cui è giunta l'intera classe dirigente del nostro paese, come essa faccia i suoi sporchi interessi e non esiti a buttare al macero le sue stesse norme e leggi pur di mantenere le proprie poltrone, i propri

privilegi di classe e il sistema di sfruttamento capitalista.

Appare sempre più evidente come parole come "lotta alla corruzione", "legalità", "moralità", ecc. siano soltanto dei termini con cui gli sfruttatori e i loro rappresentanti politici di riempiono la bocca per continuare ad ingannare e mantenere il proprio potere sulle spalle degli sfruttati.

Non esiste una "classe dirigente borghese pulita ed onesta", contrapposta ad una "classe dirigente borghese corrotta e da rottamare".

Esiste soltanto un'unica classe di sfruttatori, e di politicanti ipocriti, corrotti ed indegni che va cacciata definitivamente.

La vera moralità è la lotta per la rivoluzione, la dittatura del proletariato e il socialismo.

Un nuovo, infame "colpo di mano" di Renzi e del suo governo padronale!

In base ad uno dei "decreti attuativi" del Jobs Act, le informazioni raccolte dalle imprese attraverso le telecamere di sorveglianza, ma anche per il tramite di telefonini cellulari, smartphone, tablet, pc portatili, badge in dotazione al lavoratore, potranno essere utilizzate dal padrone per controllare da lontano il proprio dipendente. Tutto questo senza accordo con i sindacati: basterà che il lavoratore sia "informato" del controllo a distanza a cui viene sottoposto. Così la direzione dell'impresa avrebbe mani libere sull'uso a posteriori dei dati raccolti, anche a fini disciplinari.

«La direzione capitalistica» - scrive Marx nel "Capitale" - è, «quanto alla forma, dispotica. Questo dispotismo sviluppa poi le sue forme particolari. [...] Allo stesso modo che un esercito ha bisogno di ufficiali e sottufficiali militari, una massa di operai operanti sotto il comando dello stesso capitale ha bisogno di ufficiali superiori (dirigenti, managers) e di sottufficiali (sorveglianti). [...] La subordinazione tecnica dell'operaio all'andamento del mezzo di lavoro e la peculiare composizione del corpo lavorativo, fatto di individui di ambo i sessi e di diversissimi

gradi di età, creano una disciplina da caserma che si perfeziona e diviene un regime di fabbrica completo e porta al suo pieno sviluppo il lavoro di sorveglianza».

Contro «il codice della fabbrica in cui il capitalista formula come privato legislatore e arbitrariamente la sua autocrazia sugli operai», gli operai hanno condotto per lunghi decenni e in ogni paese del mondo durissime lotte, ottenendo anche parziali vittorie e strappando alcune misure di legislazione sociale che attenuassero il dispotismo padronale in fabbrica. Una di queste misure legislative è stato, in Italia, lo «Statuto dei Lavoratori», approvato nel maggio 1970 e tuttora vigente, frutto del lungo ciclo di lotte operaie degli anni '60 del secolo scorso.

L'art. 4 dello Statuto dei Lavoratori stabilisce: «È vietato l'uso di impianti audiovisivi e di altre apparecchiature per finalità di controllo a distanza dell'attività dei lavoratori.

Gli impianti e le apparecchiature di controllo che siano richiesti da esigenze organizzative e produttive ovvero dalla sicurezza del lavoro, ma dai quali derivi anche la possibilità di controllo



a distanza dell'attività dei lavoratori, possono essere installati soltanto previo accordo con le rappresentanze sindacali aziendali, oppure, in mancanza di queste, con la commissione interna».

Il nuovo decreto abrogerebbe di fatto queste minime garanzie e l'operaio vedrebbe ancor più ribadita la sua condizione di schiavo salariato, costretto a valorizzare il capitale senza pause e tempi morti.

Operai, lavoratrici e lavoratori! Ribellatevi contro l'infame progetto predisposto dal governo Renzi e dalla burocrazia ministeriale al suo

servizio. Agite direttamente, manifestate con forza nelle fabbriche e in tutti luoghi di lavoro, nelle strade e nelle piazze, per far fallire il progetto governativo!

Fate pressione con ogni mezzo sui dirigenti delle organizzazioni sindacali a cui aderite, affinché RIFIUTINO OGNI ACCORDO con i padroni e il governo Renzi, espressione organica della volontà reazionaria della Confindustria.

E' necessaria una LOTTA GENERALE per impedire l'attuazione del decreto! VIA IL GOVERNO RENZI!

Per l'unità della classe lavoratrice

Abbiamo ricevuto, con richiesta di divulgazione, la newsletter n. 1 del "CLG". Ne riproduciamo di seguito l'editoriale.

Riteniamo importante il consolidarsi e il diffondersi di queste esperienze di unità d'azione, che noi marxisti-leninisti promuoviamo e sosteniamo apertamente.

E' nostro compito portare alla luce questi movimenti parziali, cooperare con la loro attività, lavorare per lo sviluppo della coscienza e dell'organizzazione politica dei proletari.

La lotta della classe operaia e degli altri lavoratori sfruttati per la propria emancipazione necessita più che mai di solidarietà e di unità, così come di consapevolezza dei suoi fini,

la conquista del potere politico, e del suo strumento principe, il Partito.

L'approfondirsi della crisi economica del capitalismo spinge il padronato a scaricarne i dolorosi effetti sui lavoratori. Finito in tutti i paesi il ciclo di enormi profitti per le classi agiate, che consentivano alcuni minimi ed effimeri miglioramenti salariali e normativi, per altro ottenuti con dure lotte, oggi bruscamente il capitale e il suo Stato premono per precipitare i lavoratori nella miseria e nella insicurezza più totale.

L'ennesima "riforma del lavoro", denominata Jobs Act, eseguita dal governo Renzi, è

ultima di un'offensiva attuata in perfetta continuità con i governi dei diversi colori che si sono succeduti negli ultimi trent'anni.

Di fronte a questo attacco che è coordinato ed unitario i lavoratori si presentano divisi, per fabbriche, categorie, località. Per questo motivo è sempre più necessaria una organizzazione territoriale, non aziendale, in cui i lavoratori si riuniscano in quanto membri di una unica classe, non quali dipendenti di questa o quell'azienda.

In quest'ottica a Genova è nato il coordinamento dei lavoratori che ha come finalità l'unità dei salariati, occupati e disoccupati, "garantiti" e non.

Coordinamento che cercherà di stringere e rafforzare i legami di fratellanza tra i lavoratori, nel quale potranno confluire i tanti lavoratori, la maggioranza, delle piccole aziende, oggi isolati da quelli delle medie e grandi imprese, e i sempre più numerosi disoccupati. Auspichiamo che il coordinamento divenga centro di riferimento delle tante lotte tenute volutamente isolate dalle dirigenze dei sindacati compiacenti e che divenga centro organizzativo di future mobilitazioni territoriali della classe lavoratrice.

"Chi tocca uno, tocca tutti!"

Coordinamento lavoratori e lavoratrici Genova

Basta con le stragi di migranti! No alla politica UE!

Sempre più uomini e donne che fuggono da guerre, fame e miseria muoiono nel loro viaggio della speranza verso un'Europa capitalistica che alza muri sempre più alti per respingerli.

Il Mediterraneo è diventato il confine più pericoloso del mondo, si è trasformato in un mare di morte.

Le continue stragi di migranti che vi avvengono non sono un tragico incidente, ma la diretta conseguenza delle politiche imperialiste di rapina delle risorse dei popoli dipendenti e di violenza nei riguardi di interi continenti.

Le politiche criminali ed inumane dettate dal FMI, dalla Banca Mondiale, dalla UE, hanno gettato nelle guerre e negli interventi armati imperialisti, nei conflitti inter etnico-religiosi, nella fame, nel caos e nella povertà l'Africa, il Medio Oriente ed altri paesi.

La UE è tra i principali ispiratori, artefici e garanti di queste politiche criminali e inumane.

Denunciamo ad alta voce che essa:

- Nega lo status di rifugiati politici ai richiedenti;
- Chiude le frontiere;
- Viola le norme del Diritto internazionale del mare, universalmente riconosciuto;
- Detiene illegalmente i migranti;
- Si prepara all'affondamento dei barconi prevedendo "danni collaterali", cioè altre vittime tra i migranti, e aprendo la

strada a nuovi interventi militari in Nordafrica.

Denunciamo le responsabilità politiche del governo italiano, complice della strage.

La manifestazione nazionale che si è svolta Roma il 20 giugno, insieme alla contemporanea mobilitazione in altri paesi europei e africani, è stata un momento di una mobilitazione che va continuata e allargata. Diciamo con forza:

- Basta con le misure razziste, guerrafondaie e repressive della UE imperialista!

- Esigiamo una politica rispettosa dei migranti, dei loro diritti, a cominciare dal diritto di asilo! Nessuno è illegale!

- Esigiamo l'abrogazione delle norme e degli accordi razzisti. Diciamo sì al permesso di soggiorno e ai documenti di viaggio per i migranti, alla regolarizzazione e alla parità dei salari e dei diritti per le lavoratrici e i lavoratori immigrati!

- Mobilitiamoci uniti contro la politica guerrafondaia e repressiva dell'UE!

La UE dei monopoli non potrà mai essere l'Europa della pace, della convivenza fra i popoli, della democrazia, del benessere sociale ed economico.

Per un futuro solidale, per una politica di integrazione, occorre l'unità di lotta di tutti gli sfruttati e gli oppressi, di tutti i popoli, contro il sistema imperialista-capitalista, per la rivoluzione e il socialismo, sola possibile via di uscita dalla barbarie attuale!

LOTTIAMO UNITI CONTRO I LICENZIAMENTI POLITICI E LA CASSA INTEGRAZIONE! PER LA LIBERTA' DI ESPRESSIONE IN FABBRICA!

Mozione proposta e approvata dall'assemblea nazionale della "Coalizione sociale", Roma 6 giugno 2015.

Il tribunale di Nola ha dato ragione alla FIAT per i licenziamenti di Mimmo Mignano, Antonio Montella, Marco Cusano, Massimo Napolitano e Roberto Fabbricatore. Il tribunale ha confermato i nostri licenziamenti.

Il nostro è un caso politico generale. Riguarda tutti gli operai italiani e gli operai FIAT in particolare. Quello che i padroni sperimentano nella FIAT viene poi generalizzato negli altri stabilimenti.

La FIAT ha quasi azzerato l'opposizione di fabbrica. Mentre una parte degli operai lavora a ritmi e turni infernali l'altra sta andando in miseria con la cassa integrazione. Chi si ribella viene buttato fuori.

Noi siamo stati licenziati, e per alcuni di noi non era la prima volta, perché non ci siamo arresi di fronte allo strapotere dell'azienda. Abbiamo inscenato proteste, abbiamo denunciato abusi, abbiamo dichiarato scioperi. Eravamo, siamo, una spina nel fianco per la FIAT. Buttando fuori noi la FIAT sta dando un segnale a tutti gli operai: chi si ribella non rimane in fabbrica e ormai la magistratura dà ragione ai padroni.

Il nostro licenziamento ha una valenza generale. Rappresenta un caso nazionale che riguarda tutti quelli che si battono per la libertà di critica, per il lavoro, per un salario decente.

Noi siamo stati licenziati per aver inscenato un finto suicidio di Marchionne per protestare contro il reparto "confinio" di Nola, per il salario pieno. Per sensibilizzare tutti della tragica condizione degli operai di Nola che ha portato al suicidio (vero) di tre di noi.

Per un'azione pacifica, di protesta sindacale con l'arma della satira, la FIAT ci ha licenziato.

Noi affermiamo che il sostegno a noi è una manifestazione a favore della libertà di parola e di critica prima di tutto.

Noi proponiamo a tutti quelli che si dichiarano sensibili a questi temi, e in particolare agli operai, i seguenti punti:

- 1) Una campagna nazionale sulla libertà di critica.
- 2) In questa campagna il nostro caso deve diventare il simbolo di una libertà negata agli operai.
- 3) La costituzione di una cassa di resistenza per aiutare gli operai licenziati che i padroni vogliono immiseriti e muti.
- 4) La costituzione di un pool rappresentativo nazionale di avvocati da affiancare all'avvocato "storico" degli operai campani, Pino Marziale.

La FIAT si è presentata al tribunale di Nola con una marea di avvocati super pagati e famosi per far fuori noi. Ha mobilitato "intellettuali" e giornalisti per farci apparire come quelli che "impiccano Marchionne".

Se la nostra battaglia è la "battaglia simbolo" degli operai super sfruttati e immiseriti, allora quelli che dicono di essere vicini agli operai e hanno a cuore la libertà di critica si devono esprimere su questa mozione.

Sardegna in lotta contro le servitù militari!

Comunicato ufficiale del Comitato "no basi nè qui nè altrove" sul corteo antimilitarista dell'11 giugno all'aeroporto militare di Decimomannu.

L'irruzione all'interno del cosiddetto "limite invalicabile" fa parte della storia del movimento sardo per la liberazione dalla servitù militare, sin dall'occupazione delle terre di Pratobello, Orgosolo 1969.

L'invasione del poligono di Capo Frasca, il 13 settembre scorso, ha rappresentato un momento importante di rilancio per questa

pratica, una ripresa che ha contribuito a ottenere importanti risultati, come la riduzione delle giornate di bombardamento e l'annullamento o lo spostamento di tre imponenti esercitazioni militari internazionali.

Questi recenti successi devono aver provocato non pochi pensieri e preoccupazioni alle autorità politiche e militari, e questo probabilmente spiega l'atteggiamento duro e provocatorio che la polizia ha tenuto nella giornata dell'11 giugno. Infatti il corteo è stato caricato appena pochi minuti

dopo il suo arrivo alle reti dell'aeroporto.

Di fronte alle aggressioni, alle provocazioni poliziesche, alle ripetute cariche e ai lanci di pietre da parte dei militari, i manifestanti hanno dato prova di grande dignità e determinazione resistendo a lungo, mantenendo la pressione lungo il perimetro della base e rifluendo tutti insieme.

A questa bella giornata di lotta, cui hanno partecipato gruppi e individui da tutta l'isola e dal resto d'Italia, sono seguite dichiarazioni minacciose delle

autorità di polizia, che parlano di "massacro" per poco evitato, arresti imminenti e vaneggiano di "infiltrati black bloc" spuntati nel bel mezzo delle campagne decimesi.

Questo patetico tentativo di criminalizzazione non può fermare la volontà di liberazione che anima il nostro movimento né cambiare le nostre strategie perché chi vive di guerra non va lasciato in pace. Stiano sicuri questi signori che faremo di tutto affinché "non sussistano le condizioni per operare con serenità", preoccupatevi.

Una lettera sulla Coalizione sociale

Riceviamo e volentieri pubblichiamo (ampi stralci)

Cari compagni, ho letto l'appello "Per la coalizione sociale" lanciato nel maggio 2015 dalla Fiom e da altre associazioni e movimenti e ho partecipato alla assemblea di lancio di questo progetto, che si è svolta il 6-7 giugno a Roma.

Di seguito le mie riflessioni, sul piano ideologico e politico, premettendo che sono d'accordo con la tattica di fronte popolare, a condizione che veda la direzione della classe operaia.

L'appello per la coalizione è un testo evidentemente scaturito da riunioni a porte chiuse fra Landini e i capi di Action, Arci, etc. Le carenze di metodo si completano con i gravi errori di contenuto.

Vi dico senza peli sulla lingua di cosa si tratta dal punto di vista marxista-leninista: paccottiglia piccolo-borghese, riformista ed economicista con tutti i suoi "beni comuni" da "tutelare", i diritti di cittadinanza da "riunificare", i "percorsi di rigenerazione urbana", ecc. (...) Vengo dunque all'assemblea romana, che ha visto la partecipazione di un migliaio di delegati fra lavoratori, studenti, pensionati, ma anche burocrati di sindacati e associazioni di massa.

Non intendo sottovalutare l'evento. In una società devastata da decenni di dominio assoluto del capitale monopolistico - che ha generato messa in competizione sfrenata degli sfruttati, aggressioni alle conquiste e ai diritti dei lavoratori, individualismo e parassitismo all'ennesima potenza, negazione del ruolo storico della classe operaia, attacchi di ogni tipo al movimento comunista e operaio - è importante costruire ambiti di coalizione, alleanza, coordinamento e solidarietà delle vittime del capitalismo e delle forze di sinistra che hanno nella classe operaia il proprio referente sociale.

Ma proprio questo è il problema. Negli interventi che ho ascoltato solo in pochi hanno fatto riferimento alla realtà di classe. La maggior parte sono stati uno sfogo delle diverse componenti piccolo borghesi

rovinare dalla crisi, oltre ai soliti sproloqui della anime belle della sinistra borghese. Costoro cercano disperatamente una sponda politica organizzata, pretendendo di esserne il soggetto centrale e dirigente. Insomma, il popolo delle partite IVA al posto della classe operaia!

Per il resto: zero analisi di classe, molto radical-riformismo, molto pragmatismo senza respiro, molta subaltermità all'ideologia dominante. Solo gli operai Fiat licenziati hanno posto alcune questioni di classe nel loro intervento, che però nessuno ha ripreso.

Dal punto di vista ideologico l'affollata assemblea è stata una vera e propria sagra delle chimere e degli inganni: quelli europeisti ormai in frantumi, quelli che si basano sulla falsa contrapposizione fra capitalismo industriale (buono) e capitalismo finanziario (cattivo), quelli keynesiani che puntano alla redistribuzione della miseria, quelli costituzionalisti e democraticisti.

La standing ovation tributata a Rodotà, dopo che aveva affermato che bisogna "salvare la democrazia (ovviamente quella borghese) con la creatività sociale" è stata la fotografia che meglio corrisponde ai profondi limiti ideologici e politici di questo processo politico.

Cosa diverrà il cantiere della Coalizione sociale è presto per dire. Indubbiamente risponde a un'esigenza diffusa, quella dell'unità e della ricomposizione delle mille vertenze separate. Offre degli spazi per intervenire, anche se ristretti a causa della scelta di fare fuori le organizzazioni politiche (per fare largo al partito laburista in formazione con i pezzi di PD, SEL, Rifondazione, etc.). Ma i comunisti sanno come muoversi in tutte le situazioni, senza mai rinunciare alla propria indipendenza.

Penso che saranno il corso della crisi, l'aggressività della borghesia che vuole fare piazza pulita di tutti i diritti (CCNL, diritto di sciopero, etc.), la chiusura degli spazi e delle agibilità democratico-borghesi, l'acutizzazione delle



contraddizioni sul piano interno e internazionale, a porre sul tappeto della coalizione le questioni fondamentali: tentativo di spostare gli equilibri fra i vertici Cgil o ricomposizione imperniata sulle lotte? Egemonia della piccola borghesia radicale o della classe operaia? Legalitarismo o diritto alla rivoluzione? Orizzonte capitalista o prospettiva socialista?

Per imboccare la strada giusta occorre certamente lavorare per rafforzare e ampliare la partecipazione e l'unità di azione dal basso, partendo da alcuni obiettivi che dagli interventi sono emersi: lotta al Jobs Act e al dilagante autoritarismo padronale e governativo, lotta ai licenziamenti, riduzione dell'orario di lavoro, diritti dei migranti, reddito ai disoccupati a spese dei padroni e dei ricchi, rifiuto della controriforma della scuola, delle privatizzazioni, etc.

Certo, ci vuole la lotta (parola assente nell'appello!), ma allo stesso tempo dentro la pratica sociale occorre fare i conti, fino in fondo, con la debolezza, le limitazioni e il guazzabuglio ideologico e politico esistente. Questo richiede non già l'analfabetismo marxista e l'abbandono della teoria rivoluzionaria, bensì la sua integrale adozione e messa in pratica.

Il materialismo dialettico e storico è indispensabile per comprendere i rapporti sociali di produzione vigenti, innalzare il livello di coscienza degli sfruttati, rispondere efficacemente all'offensiva del capitalismo e delle sue

istituzioni nazionali e sovranazionali, nella prospettiva dell'emancipazione della società dalla proprietà privata borghese.

Eludere o rifiutare ciò, pensare di mettere in piedi una coalizione sociale senza una critica razionale dell'esistente, priva della volontà di abbattere il capitalismo e di costruire la nuova società, sprovista degli strumenti indispensabili a questi scopi, significa andare dritti verso l'ennesimo fallimento, significa essere un elemento della crisi organica della società italiana e non del suo superamento rivoluzionario. Infine, debbo dirvi che non ero certo il solo a pensarla in questo modo nell'assemblea. Alcuni scambi di opinioni con degli operai presenti sono stati molto significativi.

Vi abbraccio.

Un proletario rivoluzionario.

Scintilla

organo di Piattaforma Comunista
- per il Partito Comunista del
Proletariato d'Italia

Mensile. Editrice Scintilla Onlus
Dir. resp. E. Massimino

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012
Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma
Chiuso il 28.6.2015 - stampinprop.

Per contatti e contributi:
teoriaeprassi@yahoo.it
ABBONATEVI ALLA
STAMPA COMUNISTA
con soli 20 euro annui!

Abbonamenti, contributi
volontari e sottoscrizioni:
versate su c.c.p.
001004989958 intestato a
Scintilla Onlus

Condanniamo i barbari attentati perpetrati ad Isera e in Tunisia. Chiamiamo a respingere gli appelli all'«unità nazionale» in nome della «guerra contro il terrorismo»

L'attentato che ha colpito una fabbrica e i dipendenti che vi lavorano, l'assassinio del proprietario del camion, sono totalmente reazionari, allo stesso modo dell'attentato commesso in Tunisia, contro i turisti degli hotel di Sousse, che ha fatto numerose vittime.

Noi li condanniamo senza riserve, allo stesso modo in cui abbiamo condannato gli attentati contro i giornalisti di Charlie Hebdo e contro i clienti dell'Hyper Casher e, successivamente, l'attentato contro i turisti che visitavano il museo del Bardo, a Tunisi.

Ma come abbiamo fatto in gennaio, chiamiamo a superare l'emozione e la paura che essi ispirano ed a riflettere sul contesto nel quale essi avvengono.

Ciò che accade si iscrive nella «guerra contro il terrorismo»

nella quale le autorità si sono imbarcate militarmente, in Iraq, in Siria, nel Sahel...

Seppure lo riconoscono implicitamente, dicendo di non «essere sorprese», esse perseguono questa politica che non risolve niente e che non fa che alimentare il fanatismo di questi gruppi terroristici. Lungi dal « combattere il terrorismo », questa politica lo nutre.

Le popolazioni civili ne sono le vittime principali.

E già si vede rimettersi in moto lo stesso meccanismo che è seguito agli attentati di gennaio.

Il FN getta benzina sul fuoco ed alimenta un clima contro i "musulmani".

Diversi responsabili politici di destra, così come del PS, si impadroniscono di questi attentati per giustificare la



«legge sui servizi segreti», per cercare di mettere a tacere le denunce che non hanno smesso di svilupparsi contro questa legge liberticida.

Noi non partecipiamo a questo nuovo tentativo di creare un clima «di unità nazionale contro il terrorismo» e chiamiamo a rafforzare la mobilitazione contro la politica di miseria e di guerra del governo ed a combattere tutti i tentativi di divisione del nostro popolo.

Teniamo ad esprimere la nostra

solidarietà con il popolo tunisino. Abbiamo fiducia nelle sue organizzazioni democratiche e rivoluzionarie, particolarmente nel Partito del Lavoro e nel Fronte Popolare di Tunisia che hanno già dimostrato la loro capacità di unirsi per combattere questo nuovo tentativo di seminare il caos.

Parigi, 26 giugno 2015.

Partito Comunista degli Operai di Francia

Perù in lotta contro le multinazionali

In Perù la classe operaia, i contadini, gli studenti, i lavoratori pubblici preparano nuove giornate di lotta per l'8 e il 9 luglio esigendo la cancellazione del progetto "Tia Maria", una concessione mineraria a favore dell'impresa messicana Southern, che ha già causato molti danni ambientali nel sud del Perù in decenni di o

sfruttamento per l'estrazione del rame.

I popoli del sud del Perù stanno sviluppando uno sciopero a tempo indeterminato per respingere il progetto "Tia Maria", in difesa dell'agricoltura, dell'acqua, dell'ecosistema ed esercitando il diritto di proprietà dei territori che sono concessi a imprese capitaliste straniere quale nuova forma di invasione che porta più povertà, più malattie e

distruzione del territorio.

La confederazione dei contadini peruviani "Justiniano Minaya Sosa" partecipa alle azioni di lotta.

Inoltre, i popoli respingono le leggi antioperaie con le quali vengono soppressi i diritti conquistati, stabilendo nuove norme per i licenziamenti che favoriscono i grandi impresari. Recentemente, è stato arrestato il dirigente popolare Jorge Espelucin.

Solidarizziamo con la lotta contro i progetti delle multinazionali, in particolare con il popolo di Islay dove è localizzata la concessione "Tia Maria".

L'eroica resistenza del popolo Islay è già costata 5 morti. Il suo territorio è assediato da migliaia di poliziotti.

NO alle concessioni per i profitti del capitale!

Basta con la repressione!

Libertà per Jorge Espelucin!

Ecuador: "Fuera Correa Fuera!"

In Ecuador si è sviluppata negli ultimi mesi un'ampia ondata di scontento e mobilitazione popolare contro il governo socialdemocratico, autoritario e prepotente di Correa, che ora cerca di sfruttare la visita di Bergoglio per recuperare consensi.

Correa dice che vuole redistribuire la ricchezza, ma mantiene congelati i salari e smantella i diritti dei lavoratori, favorisce le multinazionali del petrolio, della telefonia e della mega-miniera, amministra a favore delle grandi imprese e

delle banche.

Ma ormai la demagogia correista non funziona più. Le rivendicazioni sociali più urgenti non sono state soddisfatte. I popoli ecuadoregni non credono più alle sue promesse e alla sua fanfaronate. C'è invece grande malcontento e preoccupazione per il futuro, così come avanza la decisione di proseguire nelle mobilitazioni di massa.

La classe operaia e i popoli continuano a lottare per salari che coprano le necessità fondamentali, per pensioni

dignitose, per la sicurezza sociale, per l'accesso dei giovani all'università, per un nuovo codice del lavoro, per la piena ed effettiva libertà di espressione e di organizzazione, per l'acqua e la terra, in difesa della biodiversità.

Rivendicano anche la Consulta Popolare per alcune riforme della Costituzione, particolarmente quella sulla c.d. "rielezione indefinita", un meccanismo assai pericoloso.

In questo contesto si va preparando lo Sciopero generale del Popolo.

"Fuera Correa Fuera!" è il grido che si acolta sempre più nelle manifestazioni nel paese andino.

Ciò esprime la volontà di farla finita con le politiche antipopolari del regime correista e la sua forma autoritaria di governare.

L'Ecuador ha bisogno di un nuovo governo che dia soluzione ai problemi e alle aspirazioni più urgenti delle grandi masse, che affermi e difenda la sovranità, la libertà e la democrazia della grande maggioranza.

Mobilitiamoci uniti contro la politica di austerità e di guerra

Viva la solidarietà internazionalista!

Da anni, l'UE ed i governi dei suoi differenti paesi impongono ai lavoratori ed alle masse popolari politiche di austerità. Come risultato della crisi del sistema capitalista, aggravata da queste politiche di austerità, sono ormai più di 25 milioni i disoccupati nell'UE; una disoccupazione di massa che colpisce soprattutto i giovani, condannati alla precarietà, ma anche lavoratori più anziani, minacciati di sprofondare nella miseria. Una miseria che si diffonde ovunque, nelle città e nelle campagne. Con queste politiche di austerità, la "crescita" distrugge sempre più l'occupazione e arricchisce sempre più i ricchi e i grandi azionisti. Essa è sinonimo di maggiore precarietà, di riduzione dei salari, di tagli drastici dei bilanci sociali: la salute, l'educazione, i trasporti pubblici...

Queste politiche neoliberiste sono attuate dai governi che applicano la "tabella di marcia" del grande capitale, dell'oligarchia finanziaria che vuole liquidare le conquiste sociali e politiche che la classe operaia, i lavoratori e i popoli hanno strappato con decenni di lotte, e che oggi resistono e lottano per mantenerle. I numerosi trattati e direttive europee, particolarmente il trattato di Maastricht (e i suoi "criteri di convergenza" che hanno dato vita all'euro), hanno perseguito ed approfondito questa politica antioperaia e antipopolare, in nome del dogma della "concorrenza libera e non falsata", sinonimo di concorrenza organizzata di tutti contro tutti, di dumping sociale, di "liberalizzazione del mercato del lavoro", sinonimo di libertà di licenziare per i padroni, di supesfruttamento dei lavoratori e di precarizzazione. Che si chiamino "Legge di mobilità" di Rajoy, "Jobs act" di Renzi, "Legge Hartz" in Germania, "Legge Macron" in Francia... queste controriforme mirano tutte ad abbassare il

prezzo della forza-lavoro, a facilitare i licenziamenti, a sviluppare ancor più la flessibilità, a rimettere in discussione i diritti collettivi dei lavoratori.

Negli ultimi anni, è stata la "crisi del debito" ad essere usata come pretesto per le politiche di privatizzazione, per tagli consistenti delle spese sociali, per la liquidazione dei meccanismi di protezione sociale, che sono invece più che mai necessari per le grandi masse impoverite. Sono anzitutto le donne degli strati popolari, le donne lavoratrici, ad essere le prime vittime della liquidazione dei servizi pubblici.

Non sono le masse popolari a essere responsabili di questi debiti. I debiti sono la conseguenza dei miliardi di denaro pubblico utilizzato per salvare le banche e aiutare i grandi monopoli a diventare sempre più potenti, per finanziare la corsa al riarmo, i "grandi progetti" inutili per le popolazioni, ma assai profittevoli per i monopoli che li realizzano e li gestiscono.

Il rifiuto di queste politiche nazionali e europee di austerità è generale. Si esprime nelle resistenze operaie e popolari, nelle mobilitazioni, negli scioperi... che hanno per obiettivo le conseguenze di tali politiche. Si traducono anche a livello elettorale, particolarmente attraverso l'astensione assai elevata negli strati popolari che rinnegano i partiti di governo, siano essi di destra o socialdemocratici.

Alcuni partiti populistici di



destra, e di estrema destra, capitalizzano elettoralmente una parte di questa contestazione, per deviarla in "soluzioni" che evitano di prendere di mira il sistema capitalista e che sviluppano il nazionalismo, la divisione e la xenofobia. Se alcuni di questi partiti non nascondono i loro riferimenti parafascisti, o addirittura apertamente fascisti, altri si mascherano dietro discorsi che sembrano più "sociali".

Ma questo rifiuto si esprime anche in modo progressista, specialmente attraverso il sostegno dato alle forze che prendono posizione contro le politiche di austerità, contro il pagamento a vita del debito, contro i diktat del FMI, della BCE, dell'UE e dei poteri imperialisti in Europa.

Siamo solidali con la lotta del popolo greco e denunciemo il ricatto dei dirigenti dell'UE

È quello che è successo in Grecia, con la vittoria di Syriza al momento delle elezioni dello scorso gennaio.

Il semplice fatto di aver manifestato la volontà di "rinegoziare" il debito, di aver annunciato la fine della politica di mega-austerità imposta dalla Troika, ha scatenato un'intensa

campagna di intromissioni, di ricatti... da parte di tutti i capi dei paesi dell'UE, dei responsabili del FMI e delle istituzioni europee per imporre il proseguimento della politica di austerità.

L'odio di questi dirigenti si spiega con il fatto che non vogliono in nessun caso che un popolo si rifiuti di continuare a subire quella politica di austerità che impongono ai "loro" stessi popoli. Non vogliono che la lotta dei lavoratori, del popolo e della gioventù di Grecia possa servire da esempio per gli altri popoli. Devono evitare a tutti i costi l'effetto del "contagio" che questa resistenza può determinare. Questo è il motivo per cui vogliono piegare il governo greco.

Non è possibile resistere a questa torchiatura senza la mobilitazione dei lavoratori e del popolo greco. E' indispensabile svilupparla!

Ma occorre anche che la solidarietà dei lavoratori e dei popoli, particolarmente in Europa, cresca. A tal fine lavoriamo, assieme a tutte le forze politiche, sindacali, sociali che condividono questo obiettivo.

Dobbiamo denunciare e dobbiamo aumentare la



Segue a pag. 8

Continua da pag. 7

pressione sui governi dei paesi dell'UE, particolarmente quelli delle potenze imperialiste, come la Germania e la Francia, per far cessare questa politica di ricatto nei confronti della Grecia.

Dobbiamo esigere l'annullamento dei debiti della Grecia.

Dobbiamo sviluppare la lotta contro le stesse politiche di austerità in tutti i paesi.

Abbasso "l'Europa forzezza"!

Ogni giorno, barconi carichi di migranti provenienti dall'Africa e dal Medio Oriente si rovesciano, provocando decine di morti. Se riescono ad entrare in una UE che non smette di erigere muri, barriere poliziesche e militari... si ritrovano perseguitati e assediati da tutte le polizie dei paesi dell'UE. Sono obbligati a nascondersi e a vivere in condizioni disumane. Sono anche il bersaglio dei partiti e delle organizzazioni di estrema destra e fascisti che organizzano campagne razziste e xenofobe, sul tema del pericolo dell'"invasione" dei rifugiati.

Questi rifugiati, uomini, donne, bambini, fuggono dalla miseria e dalle guerre. Vengono dalla Siria, dal Corno d'Africa, dai paesi del Sahel... in breve, dai paesi dove le grandi potenze imperialiste conducono le guerre. Dietro il pretesto della "lotta contro il terrorismo", c'è la guerra per il controllo delle risorse minerarie e petrolifere, il controllo di zone strategiche, ci sono le rivalità tra le grandi potenze e i loro alleati locali.

In altre parole, i guerrafondai sono i principali responsabili di questa immigrazione.

Mentre le popolazioni danno prova di solidarietà, come in Italia, accogliendo i migranti, i governi mettono in atto politiche sempre più reazionarie, mirando a "prevenire l'immigrazione" e a criminalizzare tutti coloro che sono solidali con i migranti.

No alla politica di tensione e di guerra!

Numerosi Stati dell'UE partecipano alle guerre imperialiste in Africa e in Medio Oriente.



La volontà dei dirigenti delle potenze imperialiste europee di integrare l'Ucraina nella sfera di influenza economica e politica dell'UE, l'ingerenza diretta dell'imperialismo USA attraverso l'aumento della forza della NATO alle frontiere della Russia, e il sostegno dato al governo reazionario di Kiev e alle forze reazionarie e fasciste in Ucraina, hanno portato a una situazione di grande tensione alle frontiere stesse dell'UE.

Attualmente si assiste a un "reimpegno" della NATO in Europa, sostenuto con forza dai capi di molti paesi dell'est europeo, particolarmente la Polonia e i paesi baltici. Ciò si accompagna all'incremento dei loro bilanci militari.

Da diversi anni l'imperialismo USA fa pressione sui suoi alleati affinché essi "condividano il peso della difesa".

Il pericolo di guerra in Europa è reale.

Esigiamo l'annullamento del trattato che lega l'Ucraina all'UE, un trattato che sottomette i lavoratori ed i popoli dell'Ucraina ai diktat economici e politici dell'UE.

Denunciamo la politica di confronto militare con la Russia ed esigiamo il ritiro dei mezzi dispiegati dalla NATO in questa regione.

Chiamiamo a sviluppare la mobilitazione per l'uscita dalla NATO, braccio armato dell'imperialismo USA e dei suoi alleati, un passo importante verso la sua dissoluzione.

Chiamiamo ovunque a sviluppare la mobilitazione contro l'aumento delle spese di guerra.

Denunciamo la realizzazione di Stati sempre più polizieschi

L'implicazione di numerose potenze imperialiste d'Europa

nelle "guerre contro il terrorismo", dal Medio Oriente al Sahel, si accompagna alla messa a punto di meccanismi di sorveglianza e controllo di massa, al coordinamento sempre più stretto tra i servizi di polizia, i servizi di spionaggio civili e militari, in legame coi servizi USA, particolarmente attraverso la NATO.

In tutti i paesi, si assiste al rafforzamento della criminalizzazione della "contestazione sociale", alla rimessa in discussione delle libertà democratiche, soprattutto nel campo del diritto di sciopero, del diritto di organizzazione e di manifestazione. Gli attacchi si concentrano contro le organizzazioni e i sindacalisti combattivi che denunciano la collaborazione di classe dei dirigenti che "negozano" col padronato ed il governo l'applicazione delle politiche di austerità.

Facciamo appello a denunciare ed a combattere la fascistizzazione degli Stati, che si sta sviluppando.

Crolla il mito dell'Europa della pace e della prosperità condivisa

La crisi in Europa acutizza le contraddizioni al suo interno: tra gli Stati, all'interno di ogni paese, e più in generale, tra le classi sociali. Le disuguaglianze crescono, le tensioni si esasperano.

I meccanismi economici messi in atto dall'UE e l'eurozona, amplificano lo sviluppo ineguale e pongono sempre più, in maniera aperta, la questione del mantenimento dell'eurozona esistente.

Nei paesi dove i popoli si sono espressi contro l'entrata nell'eurozona, o contro l'entrata nell'UE, questa opposizione non smette di crescere.

Paesi che avevano intenzione di integrarsi nella UE, rinunciano, come nel caso dell'Islanda.

Dovunque si sviluppa l'opposizione all'UE, alla sua politica, al suo funzionamento antidemocratico, e, in settori sempre più importanti, questa contestazione investe anche la sua volontà di porsi come blocco imperialista, in concorrenza sempre più acuta con altre grandi potenze, sempre più aggressivo sul piano economico e politico nei confronti dei paesi dominati dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina...

Cresce ovunque anche la coscienza che non è possibile cambiare l'UE dall'interno per farne una cosiddetta istituzione progressista, al servizio dei popoli.

Questo è il motivo per cui difendiamo, senza riserve né condizioni, il diritto dei popoli a rompere con l'UE, l'euro e tutti i suoi meccanismi politici ed economici.

Parigi, giugno 2015.

**Organizzazione per la
Costruzione del Partito
Comunista degli Operai di
Germania**

**Partito Comunista degli
Operai di Danimarca - APK
Partito Comunista di Spagna
(marxista-leninista) - PCE
(m-l)**

**Partito Comunista degli
Operai di Francia - PCOF
Movimento per la
riorganizzazione del Partito
Comunista di Grecia (1918-
1955)**

**Piattaforma Comunista - per
il Partito Comunista del
Proletariato d'Italia**

**Organizzazione Marxista-
Leninista Revolusjon di
Norvegia**

**Partito del Lavoro (EMEP) di
Turchia**